

# La guerra come stato di allucinazione collettiva

Hugo Pratt, Héctor Oesterheld, *Ernie Pike*, Rizzoli-Lizard, Perugia, 2019, pp. 464.

H. Oesterheld, *Introducción*, in E. Lipszyc, *Hugo Pratt*, El Editor, Buenos Aires, 1955.

## Parole chiave

Fumetti, guerra, anti-militarismo

Stefano Cristante insegna Sociologia della comunicazione e Sociologia della scrittura giornalistica all'Università del Salento, dove svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali ([stefano.cristante@unisalento.it](mailto:stefano.cristante@unisalento.it))

Nel 1957, la Seconda guerra mondiale era finita da dodici anni, ma le sue tragedie continuavano ad agitare i sonni di chi le aveva visute e ne era sopravvissuto. Come Hugo Pratt, che aveva seguito da ragazzino la famiglia nel Corno d'Africa, e il cui padre, ufficiale coloniale italiano, era morto

in un campo di concentramento inglese. Pratt era tornato in Italia con la madre, e aveva vissuto vicissitudini complicatissime nella patria occupata. Nell'immediato dopoguerra aveva messo il suo talento di disegnatore nella rivista l'Asso di picche, divenuta leggendaria per la presenza di ventenni

dotatissimi (Battaglia, Faustinelli, Ongaro e altri). Con alcuni di loro, Pratt si imbarcò per l'Argentina all'inizio degli anni Cinquanta, e trovò rapidamente il modo di farsi apprezzare nella fucina dell'Editorial Abril, casa editrice fondata dal milanese Cesare Civita. Dopo un paio d'anni, Pratt era già una firma molto nota in Sud America, e nel 1953 Civita, dopo averlo affiancato allo sceneggiatore Héctor Oesterheld, punta di diamante della casa editrice, fece uscire la serie del *Sgt. Kirk*, personaggio che aveva rinunciato ai galloni del Settimo Cavalleggeri di fronte alle stragi compiute contro i nativi, e che viveva le sue avventure in bilico tra il mondo dei bianchi e quello degli indiani d'America, un atteggiamento inedito e sorprendente nella fiction western di quegli anni. Quando Oesterheld lasciò Civita per fondare una propria casa editrice, l'Editorial Frontera, Pratt collaborò con lui disegnando alcune nuove serie. Quella di cui ci occupiamo, e che uscì dal 1957 al 1961, è *Ernie Pike*, dal nome del personaggio che la caratterizza, e che deriva da quello del famoso reporter bellico americano Ernest

'Ernie' Taylor Pyle (1900-1945), un giornalista che raccontava a una sterminata platea di lettori nordamericani i diversi scenari di guerra al seguito dell'esercito degli Stati Uniti, e che trovò la morte a Iwo Jima, una piccola isola a nord-ovest di Okinawa, ucciso da soldati giapponesi a guerra quasi conclusa.

Ernie Pike non è in realtà il protagonista della serie: a lui, cui Pratt attribuì il volto dello stesso Oesterheld, spetta piuttosto il compito di narratore fuori campo di storie dal sapore aspro e dallo spessore di casi di studio, vicende piene di contrasti psicologici che vedono in primo piano soldati di tutti gli eserciti. Pike è presente nelle prime vignette delle storie e nelle ultime, a chiosare gli episodi scritti da Oesterheld con qualche rigo amaro ripulito dalla retorica; uno stile che Pratt seppe adottare nelle proprie vignette, grazie a un segno indimenticabile, crudamente realista pur nei tratteggi espressionisti. D'altronde, come abbiamo ricordato, lui la guerra l'aveva vista con i propri occhi. Aveva inoltre una speciale predilezione per le divise di ogni esercito, che conosceva nei minimi

dettagli, e che aggiungevano un tocco di autenticità e di precisione alle storie.

Il volume della Rizzoli-Lizard riproduce a colori 34 storie di Ernie Pike, alcune brevissime (tre-quattro tavole), altre di maggior respiro (20 tavole e oltre). Al di là della durata, le storie riguardano tutti gli scenari bellici della Seconda guerra mondiale e si risolvono in due constatazioni, solo apparentemente in contraddizione tra loro: la guerra trasforma persone pacifiche in belve crudeli e la guerra muta persone normali in esseri capaci di imprese umane straordinarie. A contenere questo paradosso un'ulteriore affermazione: la guerra è uno stato di allucinazione collettiva. Esaminiamo velocemente alcune storie.

Lord Crack è il soprannome che i commilitoni di Bruce Auburn gli hanno affibbiato perché nelle prove d'ingresso nei Royal Marine è stato un disastro: la prova di nuoto è andata male, è risultato ultimo nella corsa e al tiro al fucile non ha nemmeno colpito il bersaglio. Tuttavia il suo carattere si dimostrerà capace di gesti di incredibile eroismo, pur tormentato da un sergente di

ferro pieno di livore e pregiudizi, pronto a negare ogni briciolo di riconoscimento all'onestissimo e coraggioso soldato.

Il caporale Namura è un soldato americano di origine giapponese catturato da una pattuglia nipponica: il soggetto perfetto da sottoporre a un'orrenda tortura prima di finirlo. Namura considera i propri nemici con questi pensieri: "Sicuro in tempo di pace erano braccianti e analfabeti, piccoli contadini capaci di piangere vedendo nascere un vitello". "Ma (prosegue in sua vece una didascalia dello sceneggiatore) la guerra aveva trasformato quei pacifici braccianti, esperti nel mercanteggiare, in bestie più crudeli della più sanguinaria delle fiere selvagge". Namura toglierà loro la soddisfazione della tortura convincendoli di essere invulnerabile grazie a una nuova tecnologia nascosta in una semplice radio. Quando il comandante giapponese premerà il grilletto per verificare il prodigio, le sofferenze di Namura saranno finite in un attimo.

Passando alle storie che amplificano lo spessore umano di alcuni personaggi, troviamo in Ernie Pike un ufficiale tedesco senza

scrupoli e tuttavia capace di sacrificare la propria vita per salvare dei profughi nemici; un soldato nazista condannato a morte dal proprio stesso comandante perché si rifiuta di svelare il nascondiglio di partigiani genitori di una ragazzina la cui dolcezza gli ricordava la propria bambina morta sotto i bombardamenti; una squadra di soldati brasiliani catturata da una pattuglia tedesca in mezzo alla neve dell'Abetaia e disposta a farsi mitragliare – un soldato alla volta – pur di mantenere il segreto sulla distanza delle linee alleate dal luogo della cattura.

Ma le storie più coinvolgenti sono quelle in cui dominano il terrore e l'allucinazione, a volte la pazzia. In casi ancora più rari, gli autori si focalizzano su bruschi cambi di direzione nella consapevolezza e nei valori. Ecco un esempio: in un racconto di otto tavole ambientato sul fronte coreano, propaggine della Seconda guerra mondiale che inaugura la Guerra fredda, il tenente Sims è considerato un combattente talmente risolutivo da essere soprannominato KO Sims, “perché quando arriva lui il nemico cede sempre”. Eppure, anche lui un

giorno viene colpito e si trova ad attendere la morte, solo e disperato, sul suolo coreano. Sarà salvato da un *medic*, cioè un soldato del corpo sanitario, che, non riconoscendo l'eroe, lo rincuora e lo porta in salvo come avrebbe fatto con una giovane recluta impaurita. Sorreggerà Sims fino allo sfinimento, ricevendo a sua volta una pallottola che si rivelerà mortale. Sims vivrà, ma rifiuterà i gradi di capitano, pretendendo inaspettatamente una nuova assegnazione. “Con il *medic* accanto (afferma di fronte al generale che gli aveva appena comunicato la promozione) ho finito per comprendere dove sta il vero valore. E dove stanno i veri uomini. Con permesso, signore”. La guerra ha dunque un senso solo quando consente alle dinamiche di cura e di assistenza di aprirsi un varco all'interno del suo cuore buio, quando permette che l'umanità – cioè la vita – si manifesti come un'illuminazione nella mente del guerriero più duro e risolutivo.

Le storie di Ernie Pike sono dunque apologhi, che raccontano crudamente la guerra per mostrare la sua deviazione dalla linea di condotta che consente l'esistenza

della nostra specie. La guerra c'è e c'è sempre stata, ma è una condizione allucinatória da cui l'umanità deve risvegliarsi, perché è un'incitazione alla morte di tutta la specie. Ernie Pike è un sofisticato grido antimilitarista, lo stesso che Oesterheld – e a suo modo anche Pratt – continueranno a lanciare nel corso della loro ulteriore esperienza artistica. Sempre nel 1957, Oesterheld aveva dato vita a un'altra serie che divenne celeberrima, *L'Eternauta*, una storia che da molti è stata vista come una prefigurazione di una nuova stagione autoritaria argentina. Come è noto, Oesterheld finirà la propria vita proprio nelle mani dei dittatori della giunta militare dei colonnelli, che, dopo aver ucciso le sue quattro figlie nel corso delle persecuzioni degli oppositori del regime, elimineranno anche lui. Oesterheld fu rapito da uno squadrone della morte il 21 aprile del 1977 e sparì per sempre – *desaparecido*. Non aveva mai rinunciato alle proprie idee e al proprio credo antiautoritario e antibellicista, capace di reincarnarsi in varie forme nel medium fumettistico, che lui stesso considerava – come riportato nell'introduzione che

scrise per un volume dedicato a Pratt e uscito a Buenos Aires nel 1955 –, un importante elemento di formazione culturale, tanto più valido – aggiunge – quanti più saranno gli artisti dello spessore di Pratt ad avvicinarsi ad esso. Fumettisti in grado sia di continuare a rendere attrattivo e amabile il fumetto, sia di farsi attraversare dall'urgenza di raccontare eticamente le vicende umane.